

Se l'allenatore fa il fuoriclasse

Donadoni e Pulga-Lopez sono il segreto di Parma e Cagliari

I presidenti impazienti a volte indovino la telefonata giusta: Cellino si è affidato a due tecnici senza curriculum E i sardi hanno sempre vinto

COSIMO CITO
ROMA

STRANO MESTIERE QUELLO DELL'ALLENATORE, INTERNALE ALL'ESTREMO, LEGATO A CIRCOSTANZE BIZZARRE, PERSINO INUTILE, SECONDO ALCUNI, INUTILE ED ANNOSSO. Ed è vero, l'allenatore deve fare meno danni possibili, ma anche, spesso, è l'allenatore la chiave di volta di una stagione. Pulga e Lopez, ad esempio, hanno stravolto i programmi che il destino aveva per il Cagliari. Donadoni, dal suo arrivo a Parma, 10 mesi fa, ha conquistato 49 punti in 30 partite. Certi presidenti dalla pazienza corta a volte, inconsapevolmente, realizzano dei capolavori.

Parevano avviati a scaldare la panchina ad altri, una scelta disperata in una situazione disperata, uno dei soliti colpi di testa di Cellino, un mangiallenatori, è vero, ma anche un presidente dal fiuto finissimo. E così Ivo Pulga e Diego Lopez, giunti al capezzale di una squadra senza stadio, senza mordente e con due miseri punti in classifica, in quattro giornate hanno preso il Cagliari per i capelli dal Maelstrom in cui stava precipitando e l'hanno portato a ridosso della zona Europa, con quattro vittorie consecutive.

Sembrava tutto scritto a inizio campionato, e c'era il problema dello stadio. Is Arenas è un gioiello vuoto, costruito in pochi mesi lì dove un tempo c'erano dune e sabbia. Quando, prima della partita con la Roma, Cellino chiama a raccolta i tifosi e li invita a trasgredire il nict della Prefettura, la partita non si gioca, arriva la sconfitta a tavolino. La stagione, a quel punto, pare di quelle stregate, di quelle destinate al rotolito lento e costante verso la B. Molti i misteri tecnici della squadra, la posizione di Thiago Ribeiro, il nuovo esterno Avelar, il vuoto lasciato da Canini in difesa, una certa, grave inconsistenza avanzata. Cellino, alla disperata, rimuove Ficcadenti e promuove Pulga e Lopez, il primo tutore del secondo, due vecchie glorie, soprattutto l'uruguaio, tecnico della Primavera, 314 presenze in rossoblù tra il '98 e il 2010. Pulga, dal canto suo, è stato per qualche mese vice di Cuttone a Modena. Esperienza zero. Esordio dei due contro il Toro, in trasferta. Il Cagliari vince 1-0. Vin-

cerà ancora col minimo scarto contro Bologna e Samp, poi il banchetto contro il Siena a Is Arenas, 4-2, spettacolo. A fine gara i rossoblù hanno ancora voglia di gioco in velocità, di scambi, di pressing selvaggio, Cagliari impazzisce. Un miracolo vero, uno di quelli che a Cellino, ogni tanto, riescono. Nel 2008, con la retrocessione ormai a un passo, il presidente tirò fuori la carta della disperazione, Ballardini, spettacolo, punti e salvezza. Oltre a troncò la carriera di molti, Cellino ha sempre avuto un certo fiuto, con lui fecero il salto di qualità Tabarez, Allegri, Ventura, Reja. Altri furono più sfortunati.

LA TELEFONATA GIUSTA

Uno di loro, Roberto Donadoni, cacciato da Cellino a pochi giorni dall'inizio del campionato passato, è l'altra vera sorpresa del campionato. Uno dato per finito troppo presto Donadoni, uno passato troppo presto dalle panchine buone, compresa quella della Nazionale del dopo Berlino. Fu sfortunato il Donadoni ct azzurro, sbattuto fuori solo ai rigori dalla Spagna a Euro 2008, nei giorni in cui la Federazione si affrettava a sfiduciarlo e a richiamare Lippi. Da allenatore aveva fatto pochino per meritarsi l'azzurro, un esonero col Genoa, poche presenze in A col Livorno. Dopo, subentri ed esoneri a Napoli e Cagliari. Donadoni è tipo flemmatico, dai modi pacati, urla poco, da calciatore era un fenomeno vero, ma dal carattere e dai muscoli fragili. Ghirardi lo chiama a metà del campionato scorso per salvare il Parma, lui chiude con sette vittorie consecutive. Fa esplodere Giovinco, è il suo più grande merito. In questa stagione riesce a fare a meno della Formica Atomica, incentrando la squadra su principi diversi, più possesso, i centimetri di Amauri, una difesa solidissima. 15 punti, l'Europa a una lunghezza, il Parma che torna a respirare gli effluvi dell'alta classifica, come quando era l'isola felice del calcio italiano, quando vinceva Coppa delle Coppe e Coppa Uefa in due anni e se ne ammiravano efficienza, lungimiranza e tranquillità.

Era un calcio diverso, dagli impulsi più controllati. Oggi la pazienza dura cinque partite, poi i presidenti prendono il telefono. E a volte fanno la telefonata giusta.

...

L'ex ct della Nazionale invece fu chiamato da Ghirardi solo per centrare una salvezza: viaggia alla media-Champions



Diego Lopez ed Enrico Pulga
FOTO LOCCI / LAPRESSE

Doping dilagante Di chi è la colpa?

L'INTERVENTO

FABIO LUCIDI*

SONO DUE LE CHIAVI DI ANALISI PRESENTI NEI COMMENTI SEGUITI

AL «CASO ARMSTRONG». La prima attribuisce la responsabilità del doping al sistema culturale che governa lo sport di alto livello, che, schiacciato sul modello delle leghe professionistiche americane, esercita una pressione quasi insostenibile nei confronti degli atleti, spingendoli a ricorrere a ogni mezzo per raggiungere una vittoria associata a fama e denaro. Una seconda chiave di lettura giudica colpevoli i singoli atleti che, allontanandosi dai valori tipici dello sport, si rendono disponibili a violare ogni regola pur di raggiungere la vittoria. In sostanza è il classico problema dell'attribuzione delle colpe al singolo o all'ambiente in cui è inserito.

Su questo tema e, in particolare sugli aspetti psicologici legati al doping, nella letteratura scientifica internazionale vi sono pubblicate numerose ricerche, alcune condotte da studiosi italiani. I risultati di queste ricerche si inquadrano entro teorie classiche della psicologia, come la «teoria dei giochi», un sistema matematico capace di prevedere i fenomeni sociali.

L'applicazione più nota di questo sistema è il cosiddetto «dilemma del prigioniero». In esso due persone sono accusate dello stesso reato. Se nessuno dei due denuncia l'altro, entrambi usciranno serenamente dal carcere. Se uno dei due denuncia l'altro, quello denunciato verrà condannato, magari per un reato che non ha commesso. Se si denunciano reciprocamente, finiranno entrambi condannati, ma con pene minori. Insomma, se i due giocatori avessero fiducia reciproca nella lealtà dell'altro, nessuno dei due denuncerebbe ed entrambi vincerebbero.

Come nella teoria dei giochi è la

mancanza di questa fiducia la prima causa dell'avvicinamento al doping e la principale operazione di marketing dei mercanti di sostanze proibite è proprio quella di cercare di convincere il maggior numero di atleti che tutti (gli altri) si dopano. Peraltro questa convinzione è anche l'alibi che permette a chi si dopa di violare le regole del gioco sportivo, pur mantenendo intatta la propria identità morale di atleta onesto. In più si tende a sopravvalutare i vantaggi e a sottovalutare i rischi del doping sia sul piano sanitario che su quello dei controlli. Esiste, quindi, un preciso sistema di idee capace di favorire l'intenzione di doparsi. Questa intenzione però non si trasforma in una azione a meno che non si verifichino alcune circostanze esterne. Cali di forma, infortuni da recuperare magari in prossimità di competizioni importanti rappresentano spesso l'innescò capace di fare detonare il sistema di idee appena descritto. In questi momenti può capitare che un allenatore, un medico sportivo, un compagno di squadra proponga il ricorso a farmaci. E tale personaggio non viene visto come uno spacciatore, interessato al proprio guadagno, ma come un amico, interessato al rendimento sportivo. Insomma, parafrasando una frase fatta il dibattito fra individuo e ambiente sembra risolversi nell'idea che è l'occasione che fa l'uomo ladro, solo però se quell'uomo è ladro.

Questi temi sono alla base di una ricerca internazionale, diretta da un gruppo di ricercatori italiani, che la *World Anti-Doping Agency* ha recentemente finanziato. Anche di questo si discuterà nel Convegno SportivaMente - temi di Psicologia dello Sport, che si svolgerà martedì prossimo, presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza, in via dei Marsi, 78 a Roma.

*Responsabile del Servizio di Psicologia dello Sport, Sapienza - Università di Roma

FORMULA 1

Si riparte da Abu Dhabi Alonso: «Dobbiamo stare davanti a Vettel»

Tre gare dal termine e tredici punti da recuperare. Fernando Alonso sbarca ad Abu Dhabi dove inizia oggi il fine settimana del Gp. Dopo il sorpasso e l'allungo di Vettel ora l'imperativo per lo spagnolo della Ferrari è vincere per continuare a sperare. «Ci sono ancora tre gare da disputare ed il campionato è sempre il nostro principale obiettivo», spiegava ieri Alonso. Ma dopo il predominio mostrato dalla Red Bull nelle ultime tre gare (Giappone, Corea e India) chiuse con altrettante vittorie del tedesco, adesso occorre invertire la tendenza. «Abbiamo bisogno di recuperare e sarebbe bello finire davanti a Sebastian, a prescindere dalla posizione. E se vinco sarà ancora meglio. Ma per questo è necessario fare un passo avanti - ha sottolineato -. Al momento non siamo abbastanza forti per vincere. Mi auguro si possano apportare delle modifiche alla monoposto e di migliorarne la propria competitività e avvicinarci alla Red Bull».

ARMSTRONG

Adesso il Cio vuole togliergli anche la medaglia di bronzo di Sydney 2000

Il Comitato olimpico internazionale avvia l'indagine su Lance Armstrong in merito alla medaglia di bronzo conquistata dallo statunitense nella prova a cronometro ai Giochi di Sydney 2000. Il Cio prevede un periodo di prescrizione di 8 anni per cambiare i risultati olimpici e l'assegnazione delle medaglie per questioni di doping, ma il vicepresidente del Comitato Thomas Bach il mese scorso ha sostenuto che in casi come quello di Armstrong si potrebbero trovare sistemi per aggirare tale limite.

La medaglia olimpica è l'unico trofeo degli anni duemila rimasto al ciclista texano: tutti i risultati sportivi dopo il 1999 sono stati revocati dall'Uci, l'organo di governo del ciclismo, dopo che è emerso il sistema di doping praticato dal texano e perfino imposto a tutta la squadra. Resterà ad Armstrong il mondiale vinto nel 1993, sotto la pioggia ad Oslo.